

Beni di mafia del collaboratore Ferrante Scatta il sequestro da un milione di euro

Sequestro beni di un milione di euro per l'ex sicario diventato collaboratore di giustizia. Giovan Battista Ferrante, 45 anni, era il superkiller della cosca di San Lorenzo anche se la sua perizia era nota in tutta Cosa nostra. Decine e decine di omicidi eppure per la giustizia fino al giorno del suo arresto, avvenuto nel 1993, era un perfetto incensurato. Anzi, un imprenditore in affari con i maggiori centri commerciali della città. E se avesse avuto bisogno di un certificato antimafia non ci sarebbero stati problemi di sorta visto che la sua fedina penale era immacolata. Ferrante è reo confesso di almeno una trentina di delitti, ad iniziare dalle stragi che hanno fatto la storia criminale di Cosa nostra: Capaci, via D'Amelio, e poi l'eccidio del giudice Rocco Chinnici in via Pipitone Federico e del vice-questore Ninni Cassarà in viale Croce Rossa. È stato condannato in via definitiva per mafia, stragi, omicidi ed estorsioni.

L'ex killer, tre anni dopo il suo arresto, decise di collaborare con gli investigatori ed ha vuotato il sacco sul suo passato di nefandezze. Ha dato un contributo fondamentale in decine di inchieste, ora nei suoi confronti è scattato un sequestro preventivo condotto dalla Dia di tutti i beni a lui riconducibili. Si tratta di tre appartamenti nella zona di San Lorenzo, 15 tra autovetture di lusso e autocarri, una polizza vita della Sai e due aziende di trasporti. Si tratta di ditte individuali intestate a lui e alla moglie che compiono trasporti per conto di alcuni centri commerciali. Nonostante la sua confessione e la lontananza dalla città, le ditte di trasporto dell'ex sicario di Cosa nostra per anni hanno continuato l'attività, lavorando a pieno ritmo anche in zone ad altissima densità mafiosa. Adesso queste due ditte, che si trovano nei pressi della stazione ferroviaria di San Lorenzo, cuore del territorio controllato dal superlatitante Salvatore Lo Piccolo, sono sotto amministrazione giudiziaria. Continueranno a lavorare, ma le funzioni del titolare, o della titolare visto che una è intestata alla moglie, saranno svolte da un professionista nominato dal tribunale.

Proprio l'intestazione di una delle ditte alla moglie di Ferrante è stata valutata con attenzione dai magistrati. In teoria, la moglie del collaboratore, poteva svolgere un'attività del tutto autonoma, rispetto a quella del marito e dunque avrebbe potuto restare fuori dal provvedimento di sequestro. Così non è, sostiene l'accusa, che ha esaminato la situazione patrimoniale della donna. Fino al settembre 2001, scrivono gli investigatori, la signora Ferrante non aveva «una capacità reddituale autonoma rispetto a quella del marito». Subito dopo la donna risulta invece titolare di un'azienda di trasporti, costituita come impresa individuale. Fatto che induce questa riflessione ai magistrati: «La circostanza che la donna abbia solo nel 2001 intrapreso una simile attività (peraltro nel medesimo contesto ambientale, nel medesimo settore e nella stessa sede in cui la stessa è stata per anni svolta dal marito) - scrivono i giudici - induce, allo stato, di formulare la ragionevole ipotesi che possa essere proprio il "prevenuto" (ovvero Ferrante) a mantenere sull'azienda quella "qualificata signoria" che rappresenta il presupposto per il sequestro preventivo».

Leopoldo Gargano